

**MATILDE POLITI**

Palermitana, ha cominciato come musicista di strada con repertorio folk americano, spagnolo e siciliano. Web: matildopoliti@alice.it

SARA CAPPELLO

Per la palermitana Sara Cappello l'approccio è quello della ricercatrice di testi o spartiti dimenticati. Web: www.palermoweb.com/lamusicadelsole

MIRIAM PALMA

Di S. Stefano di Quisquina, ha curato la sperimentazione vocale senza trascurare la tradizione sicula-mediterranea. Web: www.miriampalma.it

CLARA SALVO

Trapanese, dopo anni di canzone politica, ha riscoperto la tradizione della tavola. Senza dimenticare la chitarra. Web: claratrabini@tiscali.it

CECILIA PITINO

Modicana, la Pitino è sempre stata ispirata dalla grande passione per la danza ed il canto. Due dischi: "Spunta 'na rosa" e "Far lunari". Web: www.ceciliapitino.it

EGLE MAZZAMUTO

Studi letterari all'Università di Palermo, tra canto e palcoscenico, la giovane Egle Mazzamuto proviene dall'ambito teatrale. Web: egle82@libero.it

ETTA SCOLLO

Catanese, da anni vive a Berlino dove è un' apprezzata musicista. Tra classico, folk e contemporaneo ha all'attivo numerosi dischi. Web: www.ettascollo.com

RITA BOTTO

Tra folk e jazz, la catanese Rita Botto ha inciso il suo primo disco ufficiale "Stranizza d'amuri" a 47 anni. Web: www.ritabotto.com

Da Palermo a Catania fra riti e tradizioni delle donne del folk

Sono tante, apprezzate sia in Sicilia che all'estero

GIANNI NICOLA CARACOGLIA

PALERMO. "Il femminismo non c'entra ma la voce della Sicilia è di donna". Parola di Cecilia Pitino, la cantante folk modicana che da anni canta con la sua voce stentorea il nuovo sentimento siciliano. E la Sicilia delle donne da anni canta la sua Isola con la forza e la determinazione che solo le radici che affondano nella storia possono spiegare.

«La lingua siciliana non è una lingua morta. Il canto popolare, attraverso la voce dei suoi interpreti, grida, raccoglie, racconta pezzi di storia di un popolo». Queste parole-manifesto della palermitana Serena Lao raccontano la passione con cui una discreta schiera di interpreti delle tradizioni musicali siciliane ancora oggi si misura con un dialetto dall'a-

«Alavò» ha ricantato le ninnananne della tradizione con gli arrangiamenti neoclassici che la Scollo ha affidato ad un ensemble siculo-tedesco

rimo melodico prevalentemente femminile.

Rita Botto, Rosita Calì, Sara Cappello, Serena Lao, Laura Mollica, Miriam Palma, Cecilia Pitino, Clara Salvo, Etta Scollo sono le signore del folk isolano, donne che perpetuano la lezione immortale di Rosa Balistreri, a sedici anni dalla sua morte, voci naturali di una Sicilia che si trasforma.

Loro sono solo l'ar busto di una pianta viva che ha messo radici e che trova consenso anche fra le più giovani, vedi le palermitane Matilde Politi e Egle Mazzamuto o le catanesi Simona Di Gregorio e Alice Ferrara. Otto di queste donne - Botto, Cappello, Mazzamuto, Palma, Pitino, Politi, Salvo, Scollo affiancate dall'attrice Ada Giallongo - si sono ritrovate insieme per il progetto corale al femminile «Alavò, la Sicilia nei canti della naca» disco e concerto allo Spasimo nati su idea di Giovanni Callea e affidati per il Kals'Art palermitano alla direzione artistica di Etta Scollo.

Tradizioni e modernità

Etta Scollo: «Il fine non è tornare alla tradizione, a me la tradizione interessa per proiettarla nel futuro. L'emozionalità che si crea cantando antiche ninnananne e l'energia che ne scaturisce crea nuova musica che non sia di consumo».

Rita Botto: «Non mi interessa fare nei confronti della tradizione un'operazione intellettuale nel senso artificioso della parola. La scoperta del folk, dopo anni di militanza in altri generi, ha significato rivitalizzare sentimenti e passioni che oggi mi fanno cantare l'amore con rinnovato vigore».

Sara Cappello: «In questa epoca cantare le tradizioni significa ancorarmi al passato per preservare le preziose trame che mi rimandano all'in-

fanzia, alle sere d'inverno quando davanti al braciere si cantavano arcaici canti dialettali e si cullavano i bambini».

Miriam Palma: «Essendo nata in un paese, a S. Stefano Quisquina, dove pecore e tradizione pascolano insieme mi viene difficile parlare della sicilianità come se fosse un argomento estraneo a me e che devo affrontare: io sono siciliana».

Cecilia Pitino: «Mi piace capire come tantissimi anni fa veniva trasmessa un'emozione, capire quali sono i sentimenti trasmessi da un'epoca così lontana. Attraverso quella forma di linguaggio possiamo arrivare ad un'altra e creare un trait-d'union con il resto del mondo».

Egle Mazzamuto: «L'amore verso questo tipo di musica mi è stato con-

**ROSITA CALÌ**

Si considera l'ultima cantastorie siciliana, e forse lo è. La catanese Calì va fiera del suo repertorio che pesca nella Sicilia agreste. Web: www.rositalicò.it

**SERENA LAO**

La vita della palermitana Serena Lao cambia dopo l'incontro con Rosa Balistreri. Presiede l'Associazione Rosa Balistreri. Web: www.serenalao.it

**LAURA MOLLI**

Palermitana, ha diffuso la musica siciliana nel mondo. Con Giuseppe Greco lavora al recupero del repertorio in chiave etno-cameristica. Web: www.lauramollica.it

segnato dall'eco dei canti che da bambina scandivano il tempo: la mattina con le "abbannate" degli ambulanti, i canti religiosi, la cantilena della nonna contro il mal di stomaco e le ninnananne per addormentarmi la sera».

«Alavò» deve andare avanti

E' opinione comune delle interpreti di «Alavò» che il progetto, dopo Palermo, debba andare avanti.

Etta Scollo: «Non può fermarsi, è un

progetto che mi ha coinvolto molto per il rapporto che si è creato con le altre cantanti che hanno sposato in pieno il progetto che per me si deve sganciare dal Kals'Art. Non mi è piaciuto che l'amministrazione di Palermo abbia messo il cappello su un'iniziativa che all'inizio non ha per niente appoggiato e che è nata solo grazie alla grande collaborazione fra me, l'etnomusicologo Gigi Garofalo, il professore Pasquale Marchese, i produttori Giovanni Callea e Francesco

Giunta, le cantanti, i musicisti. E' stato un lavoro lungo e sofferto, fatto con pochissimi soldi, e voglio che sia chiaro che è un lavoro fatto da noi e solo da noi».

Rita Botto: «Sarebbe un peccato se restasse solo all'interno dei confini nazionali. Una tournée all'estero sarebbe la sua giusta finalità».

Sara Cappello: «Il successo di "Alavò" decretato dal pubblico palermitano allo Spasimo la dice lunga sul fatto che quando la gente ascolta la musica dialettale di qualità, ne avverte l'intensità, l'impegno, la passione di chi la fa, e ne resta attratto, scoprendo un genere musicale che non ha niente meno degli altri generi».

Egle Mazzamuto: «Il lavoro svolto con Etta e con tutto il gruppo ha in se una pulizia ed una compattezza d'intenti che merita un prosieguo e che son certa avrà». Miriam Palma: «"Alavò" è un progetto di grande spessore e di grande cuore e spero che possa circuitare come testimonianza di una Sicilia vera e coesa».

Cecilia Pitino: «Credo molto nel progetto Alavò, non a caso ho accettato vari sacrifici pur di portarlo avanti e mi sono messa in discussione al pari di tutte le altre. Le ninnananne siciliane appartengono al patrimonio dell'umanità».

LE ORIGINI

Rosa Balistreri, la «pasionaria» della canzone

Da quel 20 settembre del 1990, quando nell'ospedale palermitano Villa Sofia morì Rosa Balistreri, immagine e canto di una Sicilia che non conosceva rassegnazione, l'eredità storico-culturale lasciata dalla "pasionaria" del folk isolano ha trovato sì memoria in una schiera di donne della musica che oggi fondono tradizione e contaminazioni ma rischia l'oblio per ciò che concerne il racconto di una vita che sembra scritta per un foglietto popolare. Nessun regista ha narrato la vita di Rosa Balistreri che ha incarnato la Sicilia degli umili, trasposizione di un Verismo aggiornato al nuovo secolo che mette insieme storia, cronaca, cultura, costume, politica. Ap-

prezzata in tutta Italia, fu denigrata a lungo dal paese d'origine, l'agrigentina Licata, un destino avverso che sarebbe poi toccato, alla fine degli anni '80, a Lara Cardella, altra licatese "contro" diventata un caso letterario con "Volevo i pantaloni". Oggi Licata ha un centro culturale e un festival, che si è tenuto poche settimane fa, che portano il suo nome. «Quannu iu moru, faciti ca nun moru, pi sta terra n'cruci, murivu senza vuci» recita la sua canzone testamento. La sua voce non si è mai spenta, aspettiamo che un regista ridia luce anche al suo volto solcato dalle rughe.

G.N.C.



ROSA BALISTRERI

Fergie: «Ho toccato il fondo con la droga»

La cantante dei Black Eyed Peas racconta il suo passato. A settembre l'album solista e un film diretto da Tarantino

ROMA. «Questo album svela una parte più spirituale di me, qualche anno fa ho scritto un'autobiografia di cinquecento pagine. Adesso molte di quelle riflessioni si trovano in questo disco. Convolgere le mie sofferenze nelle canzoni è stato terapeutico. Mi ha aiutato a tirare fuori tutto quello che mi bruciava dentro. Non intendo, però, diventare la testimonianza della lotta contro la metamfetamina, ma vorrei che i ragazzi sapessero che genere di dipendenza creano». Fergie, la cantante del gruppo più «cool» del momento, i Black Eyed Peas, si confessa a Cosmopolitan, annunciando i suoi prossimi impegni cinematografici e imminente uscita del suo primo lavoro da solista qualche mese fa nelle sale in Poseidon, ora Quentin Tarantino l'ha scelta come sua eroina per l'horror Grind House. E, dopo i successi con i Black Eyed Peas, con i quali è in

tournee, a settembre esce il suo primo album da solista: «The Dutchess». Sulle cause che l'hanno portata alla dipendenza dice: «Con il mio precedente gruppo, le Wild Orchid, non c'era più feeling, e anche con il mio ragazzo di allora eravamo in crisi. Avevo 24 anni, ero insicura. Lui mi diceva che se avevamo delle incomprensioni era colpa mia, e io non credevo più in me stessa, avevo l'autostima a zero. I miei amici se ne sono accorti e a quel punto ho messo in scena una commedia: ho detto di soffrire di bulimia e anoressia. Li ho portati perfino agli incontri con gli psicologi. In realtà il mio problema era un altro, ma quando sei un drogato mentire ti viene facile».

Ma come è riuscita ad uscirne? «Ho toccato il fondo. Quindi, ho chiamato mia madre e le ho confessato che prendevo le metamfetamine da un anno. Che avevo speso fino all'ul-

timo dollaro ed ero inseguita dai creditori. Lei mi ha detto di mollare tutto e tornare a casa. Così ho fatto. Inoltre mi sono sottoposta a delle sedute di ipnosi, che mi hanno insegnato a capire quello che provavo e, soprattutto, a volermi bene».

Ora che ha superato un momento così difficile, ha acquisito più fiducia in se stessa e dichiara: «Sono al mio massimo, anche se certe insicurezze restano. Faccio un esempio: se quando apro i tabloid leggo che sono incinta, come faccio a non chiedermi se sto mettendo su chili? Senza contare che diventare mamma è il mio sogno, ma questi pettegolezzi rischiano di rendere meno speciale il momento in cui aspetterò realmente un figlio. E poi, come la mettiamo con mia nonna? Ormai non passa settimana senza che mi telefoni per congratularsi!».



FERGIE, CANTANTE DEI BLACK EYED PEAS